

UTILIZZO DELLE TERRE NELL'AGER SASSARESE. LA COMPETIZIONE TRA VITE E OLIVO TRA IL XIX E IL XX SECOLO

LAND UTILISATION IN THE AGER OF THE SASSARI CITY. THE COMPETITION WINE VS OLIVE BETWEEN THE 19TH AND THE 20TH CENTURY

Maria Rosaria Filigheddu – Sandro Dettori – Andrea Deiana* - Marcello Cillara

Dipartimento di Economia e Sistemi Arborei – Università degli Studi di Sassari

* GeoInfoLab.

Riassunto

Le superfici a vigneto e olivo del comune di Sassari sono state indagate con analisi diacronica: Cessato (1860) e Nuovo Catasto Terreni (1920), Censimenti dell'Agricoltura Istat 1960-2000 e carta di Uso del Suolo della regione Sardegna (2006). A metà del XIX secolo l'olivo, nell'*Hortus*, e la vite, nell'*Ager*, si estendevano su 3.884 e 2.986 ettari nell'ordine. I vigneti, colpiti dalla fillossera sul finire del XIX secolo, occupavano, nel 1920, solo 780 ettari contro i 5.074 dell'olivo. La diffusione dei portinnesti "americani" non era sufficiente per un completo recupero e i vigneti si estendevano, al 2000, su soli 191 ettari distribuiti in 353 aziende (Istat), mentre l'UDS individua al 2006 145 ettari ubicati in larga misura in quelle che erano le *open lands* di *Saltus* e *Sylva*.

Abstract

Vineyards and olive orchards were investigated in Sassari municipality (North Sardinia) by diachronic analysis of different source of data: cadastral (from 1860 to 1920), decal Agricultural Census (from 1970 to 2000) and Land Use Map (LUM) (2006/07). In 1860 Olives covered 3,884 hectares in the /Hortus/ system and Vines 2,986 hectares in the /Ager/ one. At the beginning of 20th century the vineyards decreased to 780 hectares because of the Grape phylloxera infection, while the olive stands increased to 5,074 hectares. Even the use of American resistant rootstocks did not allow the extension of the vineyards area that in 2000 was 191 hectares split into 350 farms. On the other hand, the LUM 2006 identified 145 hectares of it, most of them located in the old open lands of /Saltus/ and /Sylva/.

1. Introduzione

L'organizzazione spaziale del territorio del comune di Sassari, uno dei più estesi d'Italia con oltre 550 Km², mostra ancor oggi traccia dell'antica distribuzione delle colture per intensità decrescente in funzione della distanza dal centro urbano (Azzena G., 2008, pp. 61-76; Dettori S. e Filigheddu M.R., 2008, pp. 7-46). La consultazione, presso l'Archivio di Stato di Sassari, del Cessato Catasto Terreni del 1860 mostra, infatti, un ordinamento spaziale articolato su tre aree (Fig. 1), suddivisione presumibilmente scaturita dal processo di affermazione della proprietà privata avviato in epoca sabauda:

I. il tessuto urbano denso, non compreso nel Cessato Catasto Terreni

II. il cosiddetto "Agro", catastalmente organizzato in 85 frazioni, di 12 delle quali non risulta più dispo-

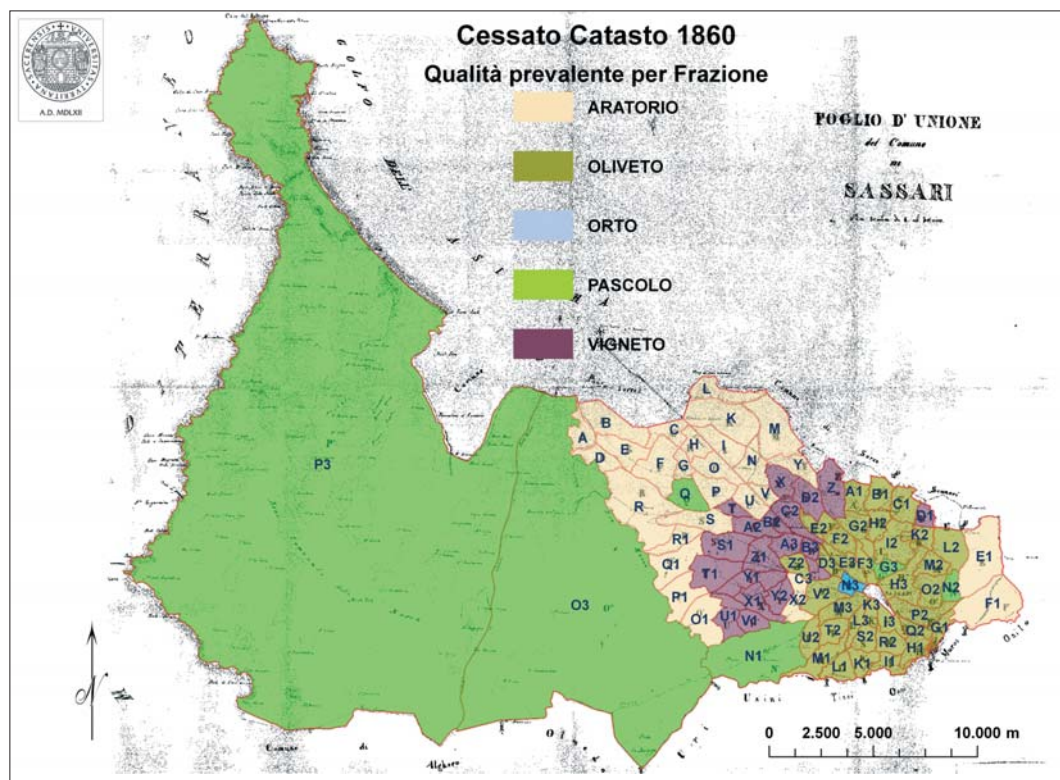


Fig. 1 – Foglio d’Unione del Cessato Catasto Terreni del 1860 per il comune di Sassari con uso del suolo prevalente, per frazione (da Dettori S. e Filigheddu M.R., 2008, pp. 7-46)

nibile la rappresentazione cartografica. Nella parte più interna di esso è compresa la corona olivetata che circonda la città

III. gli *open fields* (*Saltus-Sylva*) racchiusi in due vastissime frazioni catastali riconducibili alla regione geografica della Nurra, a occidente del rio Mannu che ha sempre svolto la funzione di confine, anche culturale, tra area urbana e rurale, a est, e mondo pastorale.

Il Cessato Catasto Terreni del 1860

L’archiviazione dei dati relativi all’Agro ha consentito di ricostruire la struttura fondiaria dell’area documentando per circa 5.500 “appezzamenti” i seguenti dati: regione storica, qualità di coltura, estensione, classe e cognome del proprietario. L’acquisizione in formato digitale del foglio di unione del Cessato Catasto e delle 73 “frazioni” oggi disponibili, la loro successiva georeferenziazione col ricorso sia alla cartografia I.G.M.I. 1895 sia alla Carta Tecnica Regionale hanno, poi, consentito di ubicare con buona precisione le principali colture e di produrre la carta dell’Uso del Suolo prevalente (coltura agraria più estesa) per frazione. Il quadro che ne scaturisce (Fig. 2) mostra che la viticoltura del XIX secolo, favorita dall’Editto delle “chiudende” promulgato nel 1820 dal governo del Regno Sardo-Piemontese, si concentrava nell’Ager, tra la corona interna (*Hortus*) occupata da orti e oliveti e quella esterna formata dagli estesi *open-fields* che il comune aveva nella regione della Nurra.

Come in tutta Europa, anche qui la diffusione, a partire dal 1883 (Cau P., 2000, pp. 288-305) dell’afide rincote “fillossera radicecola” (*Viteus vitifoliae* (Fitch)) comportò la distruzione della gran parte

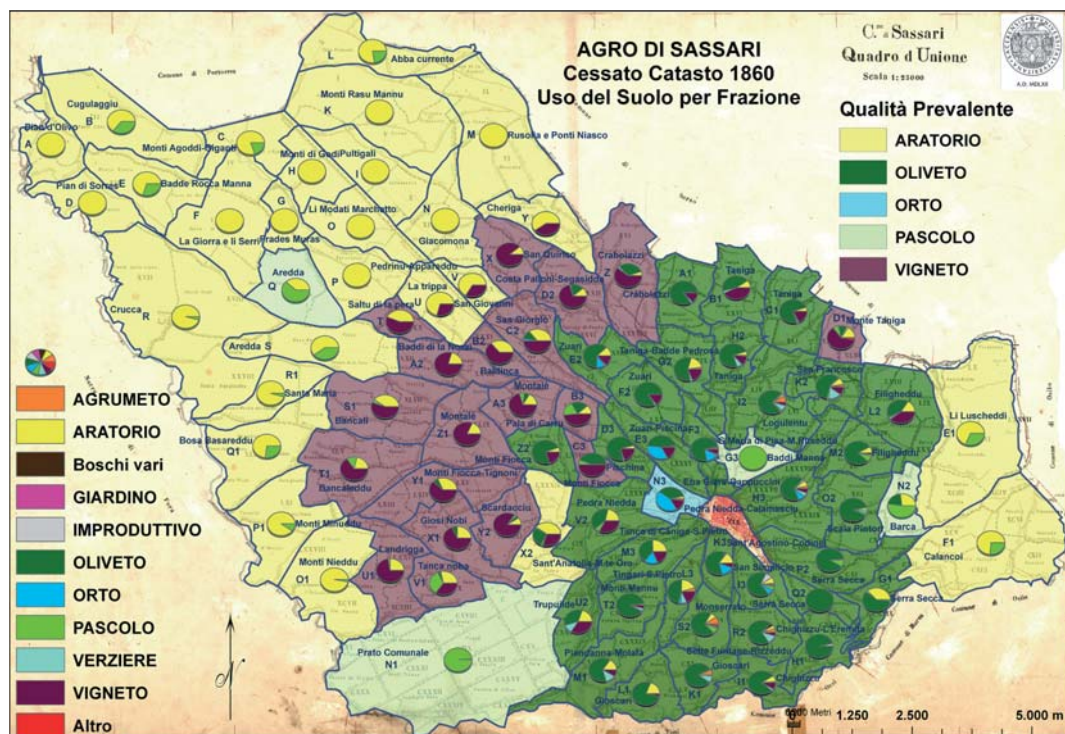


Fig. 2 – Dettaglio della ripartizione culturale nelle frazioni catastali per l’agro di Sassari, al 1860 (Dettori S. e Filigheddu M.R., 2008, pp. 7-46)

delle strutture produttive¹ che, solo con l’utilizzo dei resistenti portinnesti “americani”, poterono, nei primi decenni del XX secolo, rinnovarsi per dare vita a una fase espansiva accompagnata da un diffuso fenomeno di modernizzazione dei vigneti.

Il Nuovo Catasto Terreni

La consultazione ed elaborazione dei dati del Nuovo Catasto (in riferimento alla sua fase di impianto: 1920-1928) sono state sviluppate lungo le seguenti tappe:

I. caricamento su foglio elettronico delle principali informazioni relative a circa 17.000 particelle catastali

¹ La portata del fenomeno è ben documentata dal crollo della produzione di vino registrato in provincia di Sassari: da una media annua di 600.000 ettolitri registrata prima dell’invasione fillosserica a poco più di 280.000 nel 1890. La quota di mercato liberatasi, anche in seguito alla penetrazione dell’afide nella Sardegna centrale, è coperta dall’espansione dei vigneti nell’agro di Cagliari, sostenuta dai tecnici ministeriali: «un’attiva propagazione della viticoltura nei dintorni di Cagliari, in vero lodevole, se non ci sgomentasse il pensiero di una non lontana invasione fillosserica a scongiurare la quale ben pochi pensano.» in *Relazione sull’attività del Consorzio antifillosserico di Cagliari nell’esercizio del 1897*, Valdès, Cagliari 1898. In effetti l’assenza di oliveti all’intorno della città di Cagliari rappresenta un caso pressoché unico in Sardegna (Dettori S., Filigheddu M.R., Montinaro A., *L’Olivio in Sardegna*, Bologna, Editore ART SpA, 2009), a conferma della contrapposizione esistente tra le due colture. La sostanziale diversità dell’agricoltura periurbana di Cagliari e Sassari è anche ribadita in Le Lannou M., 1941. *Pâtres et paysans de la Sardaigne*. 2eme éd. Ed. Tours, Arrault.I, in particolare nella rappresentazione cartografica della distribuzione spaziale delle colture negli anni Trenta del secolo scorso.

Qualità di Coltura	1860 (Ha)	1920 (Ha)	Δ (Ha)	Δ (%)
Agrumeti	83,0	52,2	-30,8	-37,1
Aratorio / Seminativo	7.482,3	6.521,1	-961,2	-12,8
Improduttivo / Incolto	40,7	57,5	16,8	41,2
Oliveto	3.883,5	5.074,7	1.188,4	30,6
Orto	207,5	296,6	89,1	42,9
Pascolo	2.321,4	3.915,3	1.593,9	68,7
Verziere / Frutteto	201,0	243, 9	42,9	21,3
Vigneto	2.985,5	779,9	-2.205,6	-73,9
Altro	30,2	598,8	568,6	1.885,2
Totale	17.238,0	17.539,9	301,9	1,8

*Tabella 1
– Ripartizione
colturale dell’Agro
di Sassari nel 1860
(Cessato Catasto
Terreni) e nel
1920 all’atto
dell’impianto
del Nuovo Catasto*

(riconducibili agli “appezzamenti” del 1860): località, qualità di coltura, estensione e classe.

II. georeferenziazione in base a CTR e cartografia IGM del foglio di unione del Nuovo Catasto che riporta con buona qualità grafica, oltre ai confini dei 146 Fogli di Mappa con l’indicazione delle Regioni storiche, anche viabilità extraurbana e rete idrografica

III. quantificazione delle superfici a uso agricolo per Foglio di mappa e per Regione Geografica principale, come già fatto per il 1860.

Il confronto tra i due catasti per l’uso delle terre sottolinea la forte espansione degli oliveti, capaci a cavallo dei due secoli di occupare ulteriori 1.190 ettari superando i 50 Km². Come detto l’incremento fu favorito dalla contemporanea contrazione dei vigneti che, colpiti dalla fillossera, crollavano da circa 3.000 ettari a soli 780 nel 1920. Oltre che dagli oliveti le superfici così liberate erano occupate dai pascoli che impegnavano ulteriori 1.600 ettari anche a scapito dei seminativi, in fase recessiva (Tab. 1).

La rappresentazione cartografica della qualità di Uso del Suolo per Foglio di Mappa, realizzata sul quadro di unione della sezione Agro (Fig. 3), mostra l’esplosione della corona olivetata che si dirada al centro per lasciar posto a colture irrigue, e si allarga nel settore nord occidentale sino a raggiungere un’ampiezza di circa 5.000 m: la città murata dista ora ben 8 km dal fronte degli ultimi oliveti. Qui l’espansione è avvenuta a carico dei vigneti sia in regioni dove l’olivo preesisteva, che in altre dove era quasi assente. Gli olivi si espandono, inoltre, sia a nord est, sempre a scapito dei vigneti, sia in prossimità della città, dove occupano una parte dei pascoli; gli stessi si contraggono nel settore sud occidentale dove la cessione a privati di vaste superfici favorisce la trasformazione dei mille ettari di pascolo del 1860 in seminativi, oliveti e vigneti, presumibilmente su piede americano.

La fase attuale (1970 – 2007)

Dopo un cinquantennio, le prime informazioni reperite a livello comunale sono quelle del Censimento Generale dell’Agricoltura ISTAT del 1970 che, a confronto col dato catastale del 1920, mostrano una leggera flessione della viticoltura sassarese che si mantiene poco al di sopra dei 700 Ha sino al 1980 (Fig. 4). Negli stessi anni la collocazione periurbana degli oliveti comporta che l’espansione della città di Sassari si realizzi, almeno in parte, sulle aree olivetate che perdono così 374 Ha, mantenendo comunque una rilevante superficie complessiva (4.435 Ha) anche perché la coltura si espande in Agro al di fuori della tradizionale corona (Dettori S. e Filigheddu M.R., 2008, pp. 7-46). Negli anni successivi la riforma dell’organizzazione comune del mercato vitivinicolo (Reg. CEE n. 822/87, modificato dai successivi Reg. CE n. 1627/98 e 1493/99) promuove, al fine di contenere le eccedenze strutturali di vino, l’espianto dei vigneti che, nel Sassarese, crollano secondo i dati ISTAT a 474 ettari nel 1990 e a soli 191 nel 2000.

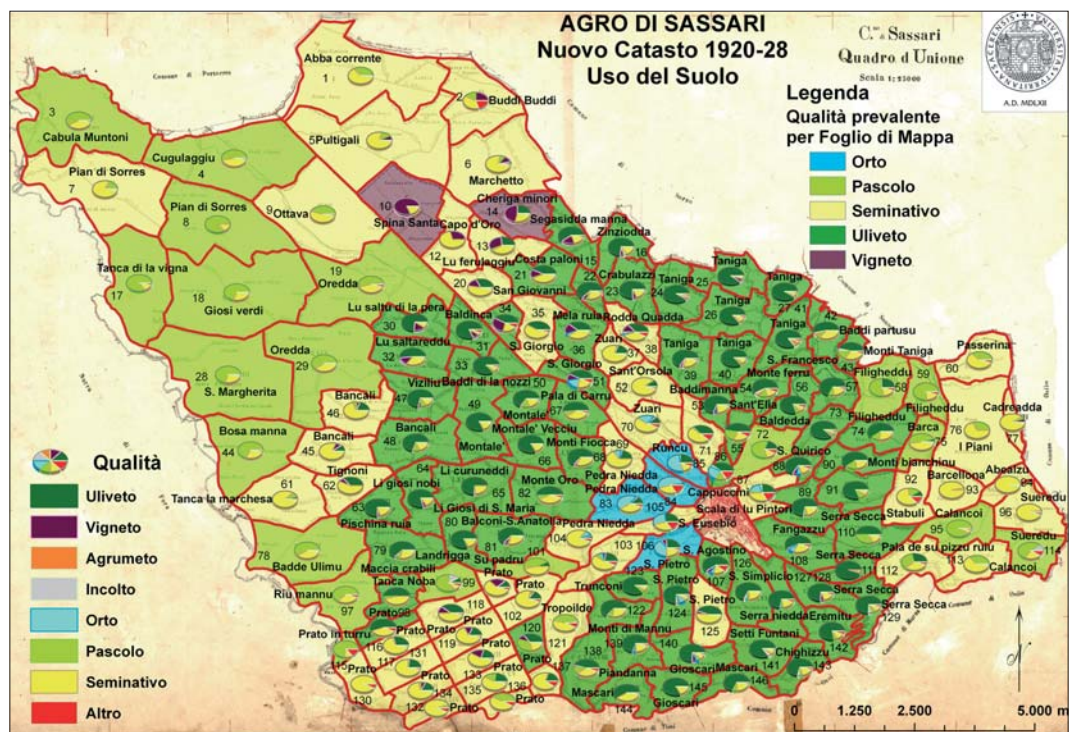


Fig. 3 – Dettaglio della ripartizione culturale dei fogli di mappa catastali per l'agro di Sassari, al 1920 (Dettori S. e Filigheddu M.R., 2008, pp. 7-46)

La cartografia più recente, rappresentata dal Catasto Viticolo e dalla UDS RAS, segnala non solo un ulteriore calo sino a circa 150 ettari, ma anche lo scivolamento a occidente dei vigneti che compaiono al di fuori dei comprensori ottocenteschi in quelle che erano le *open lands* della Nurra (Fig. 5). Gli impianti più occidentali appaiono in continuità col polo viticolo algherese, oggi operante nei poderi della Bonifica realizzata negli Anni Trenta del XX secolo a cavallo tra i due comuni, poi rafforzata dalla susseguente Riforma agraria ETFA degli Anni Cinquanta. Anche la presenza di due importanti poli enologici, quali la Sella&Mosca, decisamente in comune di Alghero, e la Cantina Sociale di Santa Maria La Palma, sul confine amministrativo, ha contribuito alla formazione di questo dinamico comprensorio viticolo. Dopo cinquecento anni anche l'olivo esce dai Sistemi periurbani e si

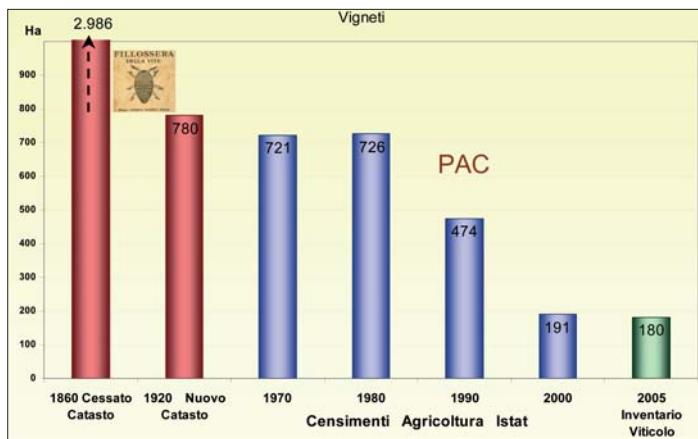


Fig. 4 – Dinamica delle superfici a vite nel comune di Sassari ricostruita su dati catastali, statistici e geografici

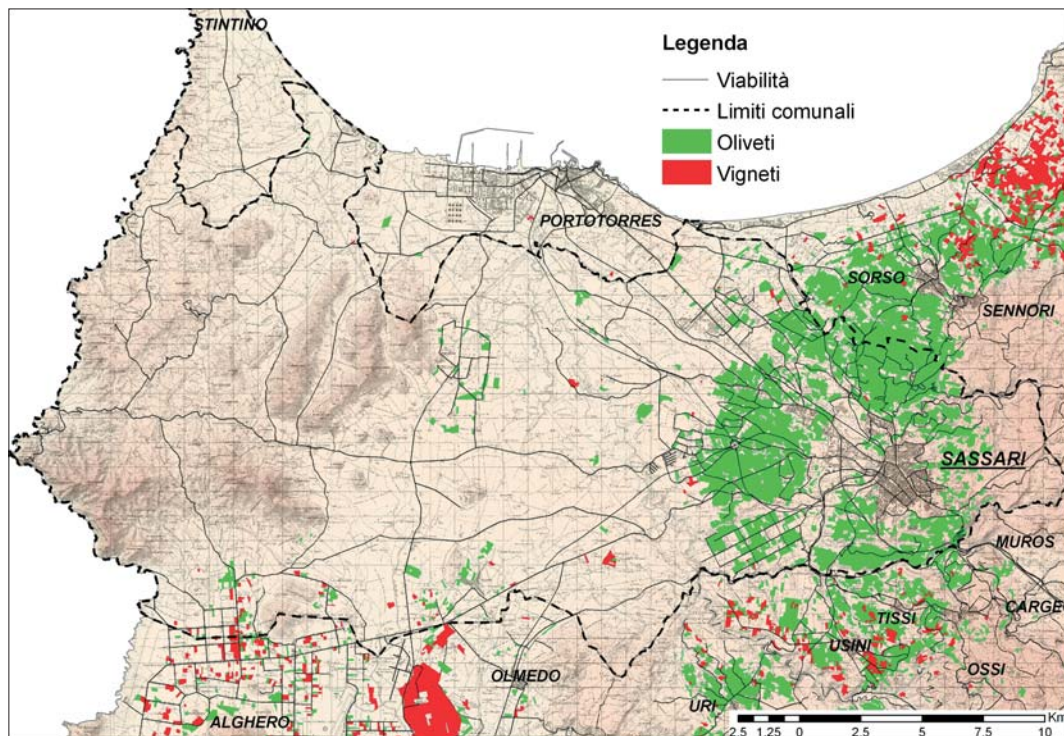


Fig. 5 – Distribuzione di vite e olivo nel Sassarese secondo la carta più aggiornata di *Uso del Suolo* (RAS, 2006/2007)

diffonde nei campi aperti, comparendo anche nelle aree di Bonifica e Riforma agraria. Il processo espansivo è sostenuto dalla politica comunitaria (Reg. CEE 2052/88 e 2081/93) che supporta la ristrutturazione degli oliveti tradizionali e la messa a coltura di nuove superfici. Il rinnovamento e l'ampliamento della base produttiva continuano coi più recenti Progetti Operativi Nazionali (PON) e i Programmi Operativi Regionali (POR), finalizzati all'olivicoltura da mensa.

2. Conclusioni

Il destino della viticoltura sassarese segue un percorso differente rispetto a quella nazionale e regionale che, fortemente ridimensionata dalla fillossera in termini di superficie, colgono appieno le opportunità offerte dai portinnesti americani e raggiungono, nel Secondo DopoGuerra, un'estensione prossima a quella detenuta nell'Ottocento. Un contemporaneo processo di ammodernamento e, in parte, di ricollocazione consente ai nuovi impianti di toccare elevati standard quanti-qualitativi abbinati al contenimento dei costi di produzione per una sempre più capillare meccanizzazione. Nel Sassarese la presenza di una forte olivicoltura con relativa filiera, sostenute da una capace classe imprenditoriale, evitò le drammatiche conseguenze, anche sociali, che la fillossera provocò in altri comprensori viticoli, ma questo portò alla scomparsa dei vigneti.

3. Bibliografia

AZZENA GIOVANNI, *Principi di identificazione del paesaggio "storico". L'esempio degli oliveti periurbani della Sardegna nord-occidentale*, Atti Multifunzionalità degli Oliveti periurbani del Nord Ovest (Sardegna), Sassari, 21 aprile 2006, a cura di Dettori e Filigheddu, 2008.

CAU PAOLO, *La viticoltura tra Otto e Novecento: dalla fillossera alla vite americana*, in Storia della vite e del vino in Sardegna, a cura di Di Felice ML e Mattone A., Edizioni Laterza, 1999.

DETTORI S., FILIGHEDDU MR., *Analisi multitemporale del consumo degli oliveti periurbani nel Nord Ovest della Sardegna. Il caso di studio della città di Sassari*. Atti Multifunzionalità degli Oliveti periurbani del Nord Ovest (Sardegna), Sassari, 21 aprile 2006, a cura di Dettori e Filigheddu, 2008.

ISTAT, *Censimento generale dell'agricoltura*, Roma, 1970-2000.